



La finale tocca ad un arbitro brasiliano: Arpi-Filho

CITTÀ DEL MESSICO — Ancora un arbitro brasiliano per una finale dei campionati del mondo. È la seconda volta consecutiva. Nell'82 in Spagna l'onore toccò a Arturo Coello, che diresse la sfida finale tra l'Italia e la Germania; questa volta toccherà ad Arpi-Filho, dirigente Argentina-Germania. È la sua terza uscita nel corso del torneo mondiale. Arpi-Filho ha infatti già diretto nel corso del torneo Francia-Urss e Messico-Bulgaria.

Filho sarà uno dei tre sudamericani sui sei direttori di gara (guardalinee compresi), che dirigeranno le ultime due sfide mondiali. Una netta prevalenza, visto che due saranno europei e uno asiatico. Un occhio di riguardo per il presidente della Fifa Havelange o soltanto il frutto di una graduatoria di merito scaturita dalle precedenti direzioni?

Forse la verità sta nel mezzo.

La finale per il terzo e quarto posto toccherà all'arbitro inglese George Courtney. Aiutanti di campo del brasiliano saranno lo svedese Fredriksson e il costaricano Ulloa, del-

l'inglese il cileno Silva e il siriano Al-Sharif.

Arpi-Filho è uno degli arbitri più esperti di questi campionati del mondo. Ha una esperienza internazionale vastissima avendo già diretto in manifestazioni internazionali di grande prestigio come i Giochi Olimpici di Mosca (1980) e quelli di Los Angeles (1984).

Nella vita fa l'agente d'affari e ha 47 anni.

Anche Courtney ha una grande esperienza. È senz'altro uno degli arbitri europei più apprezzati. Ha 45 anni e fa il direttore didattico.

La designazione di Filho per la finale non ha provocato eccessiva polemica, anche se tra l'Argentina e la Germania c'era una certa diversità di vedute. Infatti ieri gli argentini avevano fatto sapere che avrebbero mal gradito una direzione di gara di un arbitro europeo. I tedeschi naturalmente non sono stati da meno dei loro rivali esprimendo a chiare note che avrebbero rifiutato un direttore di gara sudamericano. Soltanto parole, visto che la Germania, che sarebbe la colpita, non ha sollevato nessuna polemica dopo aver appreso le designazioni.

Una incerta sfida tra Europa e Sudamerica chiude dopodomani all'Azteca un Mundial non certo esaltante

Argentina-Germania, l'ultimo atto

E il principe nemico esclamò: «Signori, è un fenomeno...»

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — «Sì, questi sono i campionati mondiali di Diego Maradona. Lo dico oggi a voi, così come lo dissi a lui tre anni fa quando, per la prima volta, andai a trovarlo in Italia... Carlos Bilardo non fa grandi sforzi per dissimulare la «maradona-dipendenza» di questa sua Argentina giungla alle soglie della finale. E non si vede, del resto, come potrebbe farlo dopo la vittoria sul Belgio. Avere a disposizione il miglior giocatore del mondo, sembra dire sfidando l'insistenza dei giornalisti, non è né un peccato, né un limite, né una vergogna. È soltanto un vantaggio. Ed io ho saputo utilizzarlo nel migliore dei modi.

«Sapevo che Diego poteva fare ciò che sta facendo. Ero convinto che questi campionati fossero il grande appuntamento della sua carriera di calciatore, e che questa Argentina dovesse essere la sua Argentina. Glielo dissi tre anni fa e lo feci capitano della squadra. Un atto di fiducia al quale lui ha stupendamente risposto.

«Come? Con i suoi gol, con quel genio calcistico che tutti, fin troppo facilmente, gli riconoscono da sempre. Ma non solo. Bilardo rivendica a sé — pur senza dirlo apertamente — soprattutto la metamorfosi umana del giocatore, la sua capacità di porre il suo estro a disposizione della squadra. «Voi — dice Bilardo — mi parlate delle due reti che ha segnato al Belgio. Stupendo, certo. Ma lo ricordo soprattutto dal coreano con metodi propri degli ultimi minuti per allargare la difesa in occasione di un corner».

La domanda di un giornalista lo aiuta a fissare in due immagini precise il Maradona di prima e di dopo la cura. Luglio 1982, campionati di Spagna: Maradona espulso per una violenta entrata di reazione su un difensore brasiliano nel giorno dell'eliminazione. Giugno 1986, campionati del Messico: Maradona affrontato dai coreani con metodi propri delle «arti marziali», continua a giocare senza scomporsi. «Il comportamento di Diego in questo Mundial — dice Bilardo — è stato esemplare anche dal punto di vista della professionalità e della disciplina. Dite che

gli arbitri lo hanno protetto? Non mi pare. Gli arbitri devono proteggere tutti, difendere la possibilità di giocare al calcio. E questo stanno facendo...»

Dove sarebbe arrivata l'Argentina, gli chiedono, senza questo Maradona?

«È difficile dirlo. E, del resto, credo che la domanda sia malposta. Il mio compito era quello di amalgamare una squadra nella quale potessero coesistere armoniosamente uno straordinario fuoriclasse come Diego, uomini di esperienza come Valdano e nuovi giocatori di grande talento come Burruchaga e tutti gli altri. E questo è quanto mi sono sforzato di fare. Non avessi avuto Maradona, mi sarei comportato diversamente».

L'Argentina arriva in finale nel momento in cui si torna a parlare della «partita comprata» contro il Perù nel '78. Per dissipare quell'ombra, curiosamente, Bilardo non prende neppure una parola. «Io credo — si limita a dire — che l'immagine che lasceremo di noi dopo il Messico sia quella di questa squadra che gioca e vince pulito. Niente altro. Sicché, tocca al rappresentante della Federazione argentina intervenire per tacitare di «burda mentira», grossolana menzogna, la notizia pubblicata in questi giorni da un giornale inglese. «Sono cose che non prendo neppure in considerazione. Tutti i nostri pensieri sono ora concentrati sulla finale di domenica».

Ed ora, che accadrà con la Germania?

«È una squadra che conosciamo molto bene — dice Bilardo —. E, conoscendola, la temiamo molto. L'abbiamo affrontata l'ultima volta nel 1984 a Düsseldorf ed in quella occasione vincemmo 3 a 1. Era, se non sbaglia, la prima partita che Beckenbauer dirigeva come tecnico dalla panchina. Ed in quella occasione, lo stesso Beckenbauer dichiarò che questa Argentina avrebbe svolto un ruolo da protagonista nei prossimi mondiali. Credo possa essere soddisfatto di questa sua profetia. Ed anche del lavoro che, tra allora ed oggi, ha svolto con la sua squadra. La Germania di allora fu un avversario duro, domani sarà durissimo. L'ultimo capitolo di questo Mundial è ancora tutto da scrivere».

Massimo Cavallini



Brehme (al centro) ha appena segnato un gol che vale la finale. Lo festeggiano Matthäus (a sinistra) e Rolf, mentre Agnolin si avvia al centro del campo

I tedeschi polemici: «Le nostre vittorie non piacciono mai»

Da uno dei nostri inviati

QUERETARO — Hanno fatto uno scherzo al mondo intero, lo sanno, e l'idea di divertere da impazzire. Ovviamente i tedeschi non sono mai una sorpresa: campionati del mondo, competizioni europee, sfide tra club hanno insegnato che «i tedeschi non sono mai morti e non vanno mai snobbati» ed anche per questa ragione il nome Germania era infilato in tutti i pronostici di questo mondiale. Un atto doveroso, un obbligo, mal un moto spontaneo sostenuto dallo sfrigo che accompagna un'ipotesi anche arida ma che promette imprevisti. La Germania in finale non è un imprevisto ma una constatazione di fronte alla quale ci si arrende impotenti. E da Queretaro, dal loro bianco rifugio, da dietro i loro occhi azzurri i pentafinalisti mondiali guardano il mare di cocci che questo campionato ha fatto e vedono avversari, tifosi di ogni paese, critici, esperti, osservatori improvvisati in ginocchio, rassegnati a subire la finale che nessuno aveva in cuor suo auspicato.

E loro, i tedeschi, brindano, ridono e si pregiano. Franz le rivincite possibili battendosi con vigorosi colpi di

petto tronfio.

«Il campionato tedesco non suscita nel mondo particolari emozioni, la forma scelta dalla Bundesliga è durissima ma noi siamo qui e ne raccogliamo i frutti. Per un lungo anno ci siamo abituati ad un calcio massacrante, in Messico nonostante il caldo e l'altitudine noi siamo i meno stanchi di tutti. Nelle parole di Magath non c'è solo soddisfazione ma anche qualche cosa di più, la certezza di chi ricorda una regola che gli altri dovrebbero imparare a tenere bene in mente. «Si parla sempre di scuola sudamericana, brasiliana, francese, italiana. Questa nostra quinta qualificazione, la seconda consecutiva è invece la prova che c'è anche una formidabile scuola tedesca che ha il semplice merito di saper centrare gli obiettivi. Questa finale è un premo doveroso al calcio tedesco». Questo il pensiero di Briegel manifestato ergendo la sua enorme figura con il tono di chi espone un pensiero che è di tutta la squadra. Non parlano di bel gioco i tedeschi anche se Beckenbauer sente di dover dare delle spiegazioni. Franz si rende conto che la sua non è stata una marcia trionfale,

la Germania è arrivata in

Messico con i favori di un pronostico «di dovere», era addirittura riuscita a far sfumare questo patrimonio. Franz non ha mai fatto drammi ed ha preparato la sua rivincita, sicuro che sarebbe anche arrivato questo momento. Tra i giocatori il tecnico della squadra della Rfg e i giornalisti che l'accompagnavano ci sono state polemiche, violente polemiche, passate tutto sommato inosservate solo perché gli occhi di tutti erano puntati altrove. Dal ritiro «aperto» dei tedeschi, prima a Morelia poi a Queretaro dove i giocatori e stampa hanno convissuto senza barriere di demarcazione sono uscite polemiche e attacchi velenosi. La stampa tedesca, in vero specializzata in scandali e scandaletti dilatati e magari inventati ha tirato fuori terribili, raccontando storie di fughe amorose di questo o quel calciatore e non hanno risparmiato nulla a Franz «Kaiser» Beckenbauer. E per loro c'è forse la più appassionata delle dichiarazioni dell'allenatore allenatore: «Sono contento di questa esperienza messicana che mi ha dato l'opportunità di conoscere fino in fondo un giornalismo da porci». E per far capire meglio il suo pensiero ha tracciato un parallelo tra l'Italia dell'82 che si tappò la bocca e poi vinse e questa Germania che è stata bistrattata oltre ogni limite ed ora in finale.

Una finale che naturalmente più che Argentina si chiama Maradona. E mentre tutto il mondo grida di giubilo per l'estro di Diego, Rummenigge e Briegel brindano a questa Germania dove trionfa il collettivo e dove vale il motto dei moschettieri «Tutti per uno...» e Franz ha già predisposto le sue difese e non le nasconde: «Sarà Matthäus a controllare Maradona, è più agile di Rolf che ha fermato alla perfezione Platini». Ma il trucco non è tutto qui. La difesa dei tedeschi supererà i rilucchi, ci saranno delle novità nei ruoli e questo per dare ad un altro difensore l'incarico di raddoppiare sull'argentino nei pressi dell'area. Nell'euforia di questa vittoria sul francese uno di quelli che hanno chiacchierato di più è stato Magath che è stato ben felice di annunciare che quella di domenica sarà la sua ultima partita da calciatore: «È francamente non avrei mai immaginato di poter chiudere con una finale mondiale e magari con il titolo di campione».

Gianni Piva

MARADONA

«Che cosa saremmo senza Diego? Meglio lasciar perdere...»



Nostro servizio

CITTÀ DEL MESSICO — Incontrollabile, incontenibile, inarrestabile. È Diego Armando Maradona, naturalmente. Tanto incontenibile che, con qualche malizia, la commissione medica del Mundial lo ha inserito per la seconda volta consecutiva (era già accaduto dopo il match con l'Inghilterra) nell'elenco di giocatori argentini (sono tre) da sottoporre ad antidoping. Maradona, naturalmente, è risultato negativo, ma tant'è. I suoi due nuovi gol e la sua splendida prestazione hanno sollevato ovunque grandissima ammirazione. E vediamo, allora, alcune delle cose dette (o scritte) di lui dopo Argentina-Belgio.

GUY THYS, DT DEL BELGIO: «Maradona è in grado di far pesare la bilancia da una sola parte. Se fosse stato schierato insieme ai miei uomini, ora in finale ci saremmo noi».

CARLOS BILARDO, CT DELL'ARGENTINA: «Già tre anni fa dissi che aveva il fisico, il talento e l'età per essere il migliore esempio per tutti i giovani argentini».

RUIL ALFONSIN, PRESIDENTE DELL'ARGENTINA: In un'intervista rilasciata alla televisione di Stato subito dopo la partita, Alfonsin ha dichiarato di non avere più alcun dubbio sul fatto che «Maradona è un autentico fenomeno». Il presidente della Repubblica ha subito inviato un telegramma alla rappresentativa argentina: «Vi invio un cordiale saluto che testimonia l'entusiasmo e l'orgoglio di tutti gli argentini».

IL PRINCIPE FILIPPO DEL BELGIO: «È stato il principale artefice della vittoria argentina perché lui da solo ha squilibrato la bilancia». Il principe ha assicurato che sabato assisterà alla «finale» tra Belgio e Francia e, soprattutto, che domenica sarà a Città del Messico per ammirare di nuovo Maradona.

LA STAMPA FRANCESE: Aveva insistito molto negli ultimi giorni sul duello a distanza tra Maradona e Platini. Ora ammette che la sfida si è conclusa a tutto vantaggio dell'argentino. Le Parisienne scrive di un «superMaradona» definendo-

Due immagini di Diego Maradona. A sinistra, mentre un tifoso gli strappa la maglia dopo Argentina-Belgio



lo «boia dei belgi». E, guardando alla finale, il giornale aggiunge: «I tedeschi sono avvisati: il pericolo è lui, Maradona, e avranno bisogno di molta determinazione per impedire che l'argentino divenga l'incantatore del Mundial».

MICHEL RENQUIN, GIOCATORE DEL BELGIO: «Maradona ha prima battuto da solo l'Inghilterra ed ora ha battuto noi. Il suo talento fa la differenza tra l'Argentina e gli altri».

JEAN MARIE PFAFF, PORTIERE DEL BELGIO: «Dopo la partita Maradona mi ha dato la sua maglia ed io i miei guanti in segno di rispetto reciproco. Voglio dire, comunque, che è stato lui l'unico fattore che ci ha battuto fuori».

PHILIPPE DESMET, ATTACCANTE DEL BELGIO: «Quell'uomo è da solo al vertice della piramide, da solo in cima a tutto ciò che significa calcio».

LA STAMPA ARGENTINA: L'entusiasmo che si è impadronito di Buenos Aires e del resto dell'Argentina ha trovato puntuale riscontro nei titoli dei giornali del giorno dopo. Diario popular e Tiempo argentino titolano entrambi a tutta pagina «Grazie Diego». Cronaca va oltre ed in un commento scrive: «È un genio che straripa allegria e la contagia. È una specie di eroe nazionale, perché è riuscito a unire sotto una sola bandiera radicali, peronisti, comunisti e democristiani».

LA STAMPA BELGA: Naturalmente più comparsata nel raccontare le gesta di Maradona e dell'Argentina, vittoriosi proprio sui «diavoli rossi» belgi. Comunque, Het laatste nieuws, autorevole quotidiano in fiammingo, in prima titola a tutta pagina: «Un inarrestabile Maradona esclude il Belgio dalla finale». La libre Belgique (lingua francese) scrive: «I belgi non andranno in finale poiché hanno trovato sul loro cammino un Maradona più diavolo di loro».

In Italia, poi, il coro è unanime. Dopo che il secondo gol segnato da Maradona contro l'Inghilterra era stato unanimemente battezzato «il gol del secolo», lodì ancora più sperticate vengono tessute nei confronti dell'argentino sudamericano ora che l'Argentina è in finale grazie ad altre due sue prodezze. I giornalisti italiani di stanza in Messico gli hanno subito assegnato il premio «Campione mio Mundial». Ed anche in questo l'amico-nemico Platini è stato battuto.

r. s.